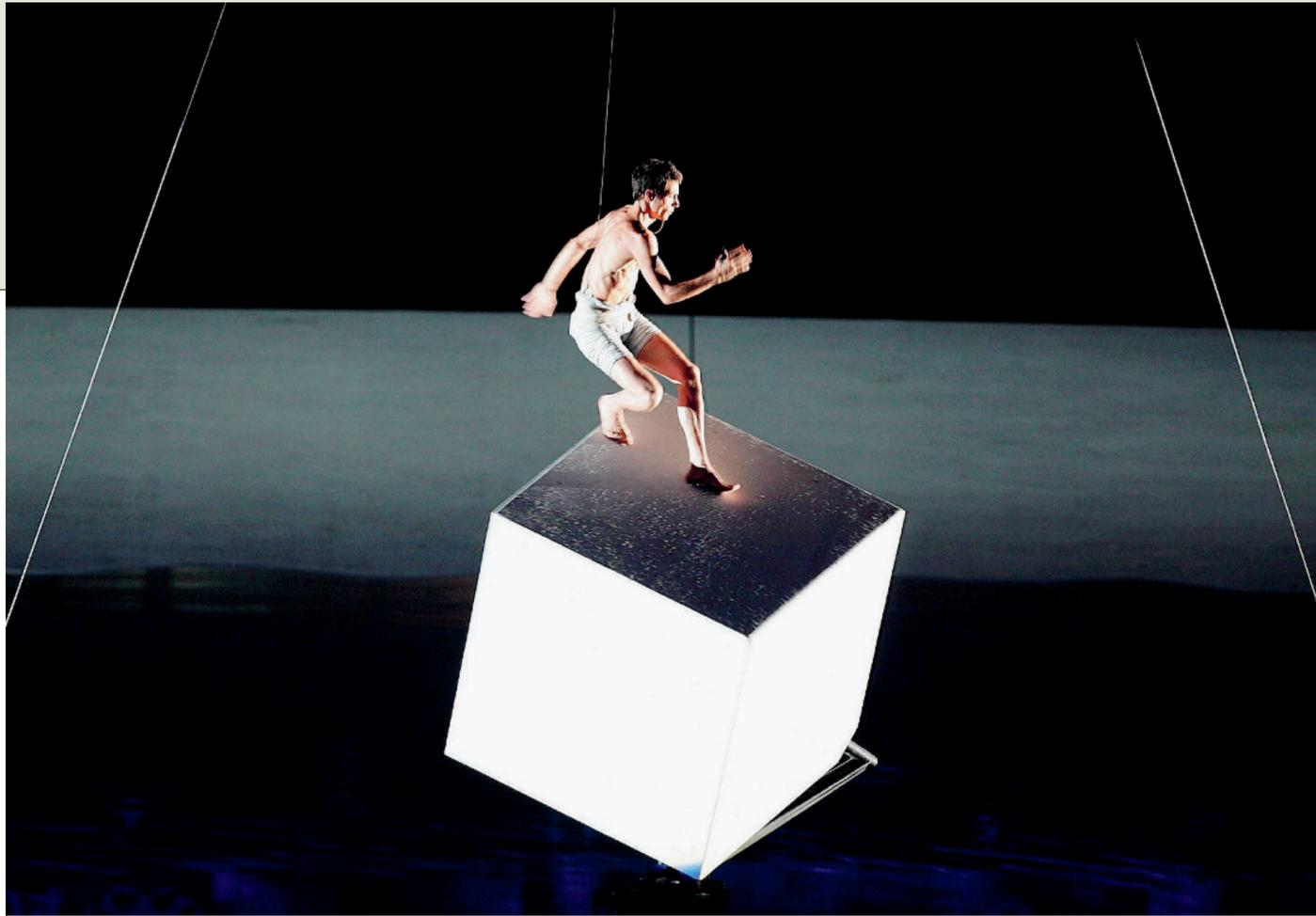


Brescia rapporti

LA CRISI E IL RISCHIO DI CREDITO



Aziende sospese fra crisi vera e ripresa attesa

■ Un punto fermo. Il terzo rapporto Aib-Acf sul rischio di credito di aree ed aziende si conferma, a maggior ragione oggi, strumento essenziale per capire come si muove il sistema industriale bresciano, come sta affrontando la crisi. Le risultanze non sono sconcertanti. Il dato di una maggior propensione a capitalizzare le imprese è decisivo non solo per immaginare un minor rischio per le imprese stesse (e per i posti di lavoro annessi).

È decisiva, questa inversione di tendenza, perché dice di come il sistema industriale nel suo complesso sta affrontando la crisi: e cioè rafforzandosi. È il segnale che le imprese nel loro futuro ci credono, che continuano ad immaginare un domani dove l'industria non sia «vintage». E per il quadro che abbiamo davanti - di crisi certa e di ripresa attesa - questa è una buona notizia.

Famiglie ricche aziende povere? Forse non più, o almeno non nelle proporzioni note fino ad oggi. La crisi sta lentamente ma significativamente ribaltando l'equazione: aziende un po' più ricche e famiglie un po' più povere. Un buon segno. Vuol dire che gli imprenditori credono nelle loro aziende: non mollano, non demordono, non smobilitano. Del resto, se si vuole che la banca creda nell'impresa, il primo a crederci deve essere l'imprenditore. Ma, ecco il secondo paradosso, sono le medie aziende, ossia il perno del sistema industriale locale, quelle che stanno peggio di tutte e questo impone una serie di riflessioni.

Le medie soffrono di più

Questi, in estrema sintesi, i «messaggi» di fondo scaturiti dal terzo Rapporto sul rischio di credito delle aziende bresciane nel 2008 elaborato da Aib e Acf (Agenzia per il credito e la finanza). Rapporto presentato ieri mattina alla facoltà di Economia dell'Università di Brescia da Alberto Bertolotti, a.d. di Acf e di Ibs Consulting, insieme a Franco Spinelli, docente di economia monetaria e coordinatore del master in Moneta e Finanza, che ha illustrato il nuovo «progetto di rating ambientale o territoriale» che l'Università di Brescia intende elaborare in collaborazione con le Università di Bologna e Singapore (ne diamo conto in pagina).

Ma sono molte altre, come ha illustrato Bertolotti, le novità scaturite dalla terza ricerca sul rischio credito condotta su un campione di 800 aziende bresciane di varie dimensioni, tipologie e ubicazione territoriale. La prima e più clamorosa è che sono le medie imprese a soffrire maggiormente gli effetti della crisi. Sono le Pmi, le piccole e medie imprese, non le grandi e nemmeno le micro aziende, a presentare oggi il più basso merito di credito e la più alta probabilità di default (detto per inciso non è il fallimento ma l'insolvenza, ovvero l'impossibilità ad onorare i propri debiti nell'arco di 24 mesi). Ciò perché è la media impresa ad aver perso negli ultimi due anni più marginalità, più margini del conto economico (redditività). La ragione principale è che si è indebitata di più per investire di più. Ma nello stesso tempo la crisi sta portando un fattore correttivo nel sistema: più capitali alle imprese

Le medie imprese sono le più esposte

Gli imprenditori reagiscono

Ecco il risvolto positivo della medaglia. Forse per la prima volta da trent'anni a questa parte, le imprese bresciane si stanno ricapitalizzando. Bertolotti è stato esplicito. «La situazione è critica - ha detto - e non nego che in molti casi sia drammatica, ma le imprese stanno reagendo e gli imprenditori non stanno scappando: per la prima volta da molti anni ad oggi le famiglie mettono soldi in azienda».

Prova ne sia che, mentre aumentano le aziende che perdono quote di mercato e fatturato (mediamente il 20-25%) e mentre crolla la redditività e la propensione ad investire, le imprese che capitalizzano raddoppiano, passando dal 22% al

50% del campione. «Il problema è semmai vedere come avviene la ricapitalizzazione - ha spiegato Bertolotti - se con risorse dirette in denaro o quali mezzi o strumenti indiretti». Ma in ogni caso è la volontà di reagire a far premio sugli indicatori negativi.

50% del campione. «Il problema è semmai vedere come avviene la ricapitalizzazione - ha spiegato Bertolotti - se con risorse dirette in denaro o quali mezzi o strumenti indiretti». Ma in ogni caso è la volontà di reagire a far premio sugli indicatori negativi.

neato Bertolotti - e quelle della Bassa Bresciana, mentre Valtrompia e Lumezzane hanno il più basso rischio insolvenza». Secondo l'a.d. di Acf e Ibs Consulting «la crescita registrata fino al 2008, pur notevole, non era una crescita sana poiché il Mol (Margine operativo lordo, ndr) copre poco più degli oneri finanziari». La posizione finanziaria netta, ossia l'indebitamento bancario al netto della liquidità sui conti correnti, è «esplosa rispetto al margine operativo lordo mentre è rimasta stabile rispetto al fatturato». Il calo della marginalità, che nel 2009 diventa un crollo, comincia già nel 2008. «Il 2008 è l'ultimo anno del trend eccezionale - ha ribadito il relatore - ma già nell'ultimo quadrimestre si assiste ad una inversione».

Peggio la meccanica

Ma, ribadito che sono le medie imprese ad aver perso nel 2008 più margini del conto economico, quali sono quelle a maggior rischio default? «Quelle del settore meccanico e agroalimentare - ha sottoli-

neato Bertolotti - e quelle della Bassa Bresciana, mentre Valtrompia e Lumezzane hanno il più basso rischio insolvenza». Secondo l'a.d. di Acf e Ibs Consulting «la crescita registrata fino al 2008, pur notevole, non era una crescita sana poiché il Mol (Margine operativo lordo, ndr) copre poco più degli oneri finanziari». La posizione finanziaria netta, ossia l'indebitamento bancario al netto della liquidità sui conti correnti, è «esplosa rispetto al margine operativo lordo mentre è rimasta stabile rispetto al fatturato». Il calo della marginalità, che nel 2009 diventa un crollo, comincia già nel 2008. «Il 2008 è l'ultimo anno del trend eccezionale - ha ribadito il relatore - ma già nell'ultimo quadrimestre si assiste ad una inversione».

Il credit crunch

«La prima parte della ricerca - ha spiegato Bertolotti concludendo l'illustrazione del Rapporto - può indurre a considerazioni pessimistiche, ma così non è». Non solo per la ricordata propensione a capitalizzare le aziende, ma anche per la dimostrata capacità di reazione. «La propensione ad investire caratterizza il 71% del campione analizzato - ha ribadito il manager di Acf - ma si conferma la diminuzione dell'indebitamento a breve proprio a causa della difficoltà a ricorrere al credito».

Il problema del «credit crunch», restrizione del credito, non è stato affrontato dal Rapporto non rientrando direttamente nelle finalità della ricerca. Ma certo, trattandosi dell'altra faccia della medaglia del merito di credito e del rischio default, è un aspetto cruciale che resta sullo sfondo di ogni rilevazione. Si evince tuttavia come le aziende propendano oggi a chiedere assistenza per sopravvivere più che consulenza per crescere. E con questo problema che devono misurarsi quasi tutte le aziende, affinché il rischio credito per le banche non degeneri in rischio default per le imprese.

Alessandro Cheula

Franco Spinelli: «Il rating aziendale va integrato con quello territoriale»



■ Modificare i criteri di rating? Certo, con un «rating ambientale e territoriale» in grado di integrare e completare il rating aziendale. I cui parametri non sono più sufficienti a fornire un quadro fedele ed esaustivo della complessità del contesto «ambientale» di cui l'impresa è parte. È il progetto di ricerca che l'Università di Brescia intende elaborare in collaborazione con le Università di Bologna e Singapore. Lo ha spiegato ieri mattina Franco Spinelli nel corso della conferenza stampa in cui è stato illustrato il terzo Rapporto Aib-Acf sul rischio credito e rischio default di 800 imprese manifatturiere bresciane.

L'invito di Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria, a integrare il rating aziendale con il rating «ambientale», ossia la valutazione del know how del distretto e della vocazione del territorio in cui opera l'impresa, comincia a fare proseliti. È stato accolto infatti da Spinelli, docente di economia monetaria, fondatore e responsabile del master in Moneta e Finanza. «Occorre modificare i criteri di rating - ha esordito Spinelli - con parametri e modelli che siano ad un tempo esplicativi della competitività aziendale ma anche esaustivi della complessità territoriale in cui opera l'azienda». Più attenzione, dunque, alle variabili qualitative esterne ma non estranee all'impresa. Poiché l'azienda è frutto non solo delle proprie capacità ma anche della «qualità» del contesto (ambiente) di cui fa parte.

«La ricerca verrà condotta su tre campioni di aziende ovvero tre tipologie - ha proseguito Spinelli - il primo di tipo asiatico, il secondo europeo-italiano e il terzo bresciano». Da qui scaturiranno una serie di proposte per modificare i modelli di valutazione (rating) in senso «territoriale». Un connotato che Spinelli preferisce a «distrettuale». Non perché questo sia superato ma perché può essere equivocado.

Confindustria, per bocca di Aldo Bonomi, parla da tempo di rating «ambientale», intendendo con questo un modello meno astratto e più vicino al contesto produttivo. Un espediente per soccorrere le aziende in un momento di difficoltà, «diluendo» il voto (rating) in un ambito più dilatato ancorché omogeneo? No, secondo Spinelli. Perché allora non parlare di rating di «filiera», parametro forse più aggiornato rispetto al distretto? Sarà in ogni caso la ricerca sul campo a rispondere. Per ora basti pensare che parlare in termini di «reti aziendali» comporta agire in modo coerente nella direzione delle alleanze «verticali» di filiera, aggregazioni che vanno oltre gli ambiti distrettuali e le alleanze «orizzontali» di prodotto. Sarà interessante il confronto con i modelli asiatici (Singapore) e con quelli europei (renani o anglosassoni). Tutto «ad maiorem societatis gloriam», a maggior gloria dell'azienda. Che in questi tempi di crisi ne ha proprio bisogno.

LA PROBABILITÀ DI DEFAULT PER CLASSE DIMENSIONALE

Probabilità di default	2006	2007	2008
Micro imprese	BBB 4,24%	A 4,23%	BBB 3,95%
Piccole imprese	BBB 5,67%	BBB 5,33%	BBB 5,15%
Medie imprese	BBB 6,68%	BBB 6,78%	BB 7,28%
Grandi imprese	BBB 4,86%	A 3,17%	A 4,22%
Globale	BBB 5,65%	BBB 5,37%	BBB 5,58%

Elaborazioni GdB

Le imprese e la congiuntura

Il rischio-credito diventa rischio-default?

■ La flessione del fatturato delle aziende bresciane nel 2009 rispetto al 2008, pur rilevante, non è stata drammatica come le prime proiezioni lasciavano prevedere: 12,4%, a fronte di diminuzioni paventate in misura ben maggiore. Ma la probabilità di default (insolvenza) è in netta crescita, e raddoppia anno su anno la percentuale delle società sottocapitalizzate che passa dal 22% al 48%, mentre passa dal 23% al 33% la percentuale di società che hanno forti problemi di liquidità. E quanto si apprende dal terzo Rapporto su 800 aziende bresciane elaborato da Aib in collaborazione con Acf, l'agenzia per il credito e la finanza, e Ibs, società bresciana di consulenza finanziaria guidata da Alberto Bertolotti.

In attesa di Basilea 3

Una Basilea 2 più duttile e flessibile in attesa della prossima Basilea 3. Nelle more della approvazione di Basilea 3, il prossimo accordo interbancario sui requisiti patrimoniali e reddituali delle imprese per valutarne compiutamente il rischio di credito, il sistema creditizio pare orientarsi empiricamente verso un tacito accordo di fatto teso ad una applicazione più possibilista dei parametri dei Basilea 2.

Non una loro archiviazione, ma una interpretazione più «estensiva» ed «evolutiva» alla luce della crisi in atto, a differenza della interpretazione «restrittiva» adottata negli anni della crescita (diciamo restrittiva per comodità di linguaggio, ma in effetti non è mai stata tale). Insomma, una Basilea «materiale» e sostanziale più elastica della Basilea «legale» e formale in vigore fino al settembre 2008, data della insorgenza della crisi. Del resto, altro non potrebbe essere in una

situazione come quella attuale, con aziende fortemente indebolite i cui fondamentali sono stati pesantemente penalizzati dalla recessione.

Probabilità di default come si misura?

È la probabilità che la controparte si renda inadempiente all'obbligazione di restituire il capitale prestato e gli interessi su di esso maturati. Per valutare il rischio di credito connesso ad un determinato prestito, alla luce dell'accordo di Basilea 2, la Pd-Probabilità di default, assume il ruolo di indicatore di sintesi principale. Più chiaramente: se ad esempio la probabilità di default della clientela è del 5%, ciò significa che la banca prevede di poter perdere il 5% dei prestiti.

Ebbene, come già rilevato relativamente al rischio credito, il rischio insolvenza è maggiore tra le medie imprese, quelle con un giro d'affari compreso tra 10 e 50 milioni di euro di fatturato. Al contrario, la probabilità di insolvenza è più bassa tra le micro imprese, nonostante la loro cronica sottocapitalizzazione. Ciò si spiega con la maggiore flessibilità di queste ultime rispetto alle medie imprese, potendo più agevolmente adottare tutti quei rimedi preventivi - in primis la riduzione di personale, ma non solo - atti ad evitare il verificarsi del fallimento.

Valtrompia-Lumezzane virtuose

La zona territoriale della provincia che nel 2008 ha registrato un minore tasso di insolvenza è la Valtrompia-Lumezzane, mentre la Bassa bresciana occidentale registra le maggiori probabilità di default. Per quanto riguarda i settori manifatturieri, al fine dicembre 2008 il settore più rischioso era l'agroalimentare, mentre il meno rischioso è

risultato il comparto estrattivo-costruzione-legno. Per quanto riguarda le principali criticità, la ricerca Aib-Acf ne ha individuate cinque: sottocapitalizzazione, indebitamento sbilanciato sul breve termine, peggioramento della redditività, perdita di quote di mercato, minore propensione ad investire.

Il problema della sottocapitalizzazione riguardava nel 2008 il 22% del campione analizzato (oggi salito al 48%) mentre l'eccessivo indebitamento sul breve termine caratterizza il 41% delle aziende. Il peggioramento della redditività operativa aziendale caratterizza l'81% del campione analizzato, la perdita di quote di mercato il 52% mentre la propensione ad investire, appannaggio del 71% nel 2008, crolla al 21% nel 2009. Infine, da una prima elaborazione dei dati non ancora definitivi del 2009, si riscontra una flessione del fatturato rispetto al 2008 del 12,4%.

Meno indebitamento

Il debito è in diminuzione non tanto per virtù propria, quanto perché le banche concedono meno credito. Non si tratta quindi di un dato positivo, ma della conseguenza del difficile accesso al credito, anche questo conseguenza della crisi, non di una inversione di tendenza gestionale. A conferma di tale dato, emerge una posizione finanziaria netta (il debito bancario meno la liquidità «pura» esistente sui conti correnti postali e bancari) in diminuzione anche se rapportata a un Mol (margine operativo lordo) peggiorato nel 2009. La stabilità della incidenza dell'indebitamento è dovuta infatti alla diminuzione del debito bancario e alla riduzione del fatturato.

Alessandro Cheula

LE PROBABILITÀ DI DEFAULT PER AREE...

Probabilità di default	2006	2007	2008
Brescia	A 4,02%	A 4,82%	A 5,00%
Valtrompia Lumezzane	BBB 4,82%	A 3,83%	A 3,29%
Bassa Bresciana orientale	BBB 5,81%	BBB 5,35%	BBB 5,42%
Vallecarnonica	BBB 4,94%	A 2,07%	BBB 3,72%
Iseo Franciacorta	BBB 5,74%	BBB 5,50%	BBB 5,89%
Valle Sabbia Lago di Garda	BBB 6,91%	BBB 5,21%	BBB 5,86%
Bassa Bresciana occidentale	BB 6,57%	BBB 6,15%	BBB 6,42%
Globale	BBB 5,65%	BBB 5,37%	BBB 5,58%

Elaborazioni GdB

...E PER SETTORI

Probabilità di default	2006	2007	2008
Abbigliamento	B 9,70%	B 9,95%	BB 5,95%
Agroalimentare	BB 6,16%	BB 7,20%	BB 9,30%
Estrattivo Costruzione-legno	A 3,88%	A 4,83%	BBB 3,28%
Meccanico	BBB 5,40%	A 4,77%	BBB 5,28%
Metallurgia Siderurgia-minerari	A 4,37%	A 4,27%	A 4,52%
Chimico	BB 6,71%	BB 7,18%	BBB 6,09%
Tessile	BB 7,30%	BB 6,31%	BB 7,67%
Globale	BBB 5,65%	BBB 5,37%	BBB 5,58%



Elaborazioni GdB

Occorre prepararsi per la prossima ripresa

Il ruolo di Acf spa e dei Confidi per assistere le imprese ad utilizzare i fondi di finanza agevolata

Primo: non chiudersi a riccio. Secondo: non giocare solo in difesa. Terzo: utilizzare tutti i legittimi «trucchi» di chi conosce il mestiere e i leciti «escamotages» della finanza agevolata per aggirare le difficoltà del momento. In Lombardia le risorse ci sono ma «il cavallo non beve», come dire che le aziende non vi attingono. Per paura, per inerzia, per pigrizia, per ignoranza o perché han perso la speranza.

La Regione Lombardia, pur avendo triplicato gli stanziamenti, ha visto dimezzare le domande di finanziamento. Quarto: rivolgersi a chi opera professionalmente nella finanza agevolata. Come Ibs Consulting, fondata nel 1995 da Alberto Bertolotti e oggi operativa in sinergia con Acf (Agenzia credito e finanza) e Confidi di Milano. L'asse Brescia-Bergamo-Milano è da sempre il primo e principale fruitore della attività di Ibs e Acf. Ma è proprio adesso che bisogna spingere l'acceleratore, non il freno. Vediamo come.

Non giocare in difesa

«In tempi di crisi come quello attuale - esordisce Bertolotti - le imprese chiedono assistenza per sopravvivere più che consulenza per crescere. Dimenticando che, anche in economia, la migliore difesa è l'attacco. Vale a dire che il miglior modo per difendersi dalla recessione è una strategia offensiva che guardi oltre la crisi e si prepari ad intercettare la prossima ripresa». Facile a dirsi ma difficile a farsi.

«È vero - prosegue l'a.d. di Acf - basti pensare che in Lombardia le domande per i principali bandi regionali sono state triplicate (da 47 a 151 milioni) i contributi concessi si sono dimezzati, passando da 56 a 24 milioni. Ciononostante Brescia non rinuncia al proprio proverbiale dinamismo e alla propensione a investire. Prova ne sia che tre province - Brescia, Milano e Bergamo

- si aggiudicano oltre il 50% delle risorse erogate in tutti i bandi».

Sinergie operative

«In Lombardia non esiste un monitoraggio aggiornato delle imprese che presentano domanda di contributo, ossia che vogliono utilizzare i supporti finanziari esistenti - continua Bertolotti - ma a Brescia e nel capoluogo lombardo c'è un osservatorio per la finanza agevolata nel cui ambito operano sinergicamente Ibs, Acf e il Confidi di Milano». Brescia, spiega il consulente bresciano, è una realtà dinamica e reattiva dove sono molte le imprese che fanno innovazione. «Noi diamo risposte a tre livelli contestuali, contemporanei e concomitanti: Ibs può rispondere per tutto quanto riguarda incentivi e agevolazioni mentre Acf può intervenire su pianificazione, controllo di gestione e finanza straordinaria. Non dimentichi inoltre che c'è un terzo soggetto, il Confidi regionale, il cui compito è fornire garanzie al credito bancario».

Oltre 300 progetti

Sono oltre 300 i progetti di finanza agevolata finora istruiti e approntati da Ibs-Acf. Una dimostrata esperienza che ha generato un know how di notevole profilo professionale. Ma il problema oggi è rispondere al crollo delle richieste di finanza agevolata, in un momento nel quale le imprese ne hanno maggiormente bisogno. Ed è qui che interviene la consulenza professionale per snellire i tempi di istruttoria e superare difficoltà e lungaggini burocratiche.

«Si prenda ad esempio il bando Metadistretti - prosegue Bertolotti - che finanzia la ricerca e si vedrà come negli anni ha saputo radicarsi migliorando e risultando uno dei migliori esempi gestionali a livello nazionale, raggiungendo un altissimo livello di gradimento

tra le imprese lombarde, con un numero di progetti raddoppiati dal 2008 al 2009, in netta e palese controtendenza rispetto ad altri strumenti analoghi».

Partner finanziario ideale

Molto interessante, inoltre, il modello attuato dalla Regione Lombardia con Bnl - Made in Lombardy - che dispone di uno stanziamento di 500 milioni di euro. Qual è l'elemento caratterizzante? «La garanzia - riprende Bertolotti - una fidejussione pari all'80% del finanziamento erogato. Fidejussione fornita alla banca dalla Regione stessa a titolo gratuito».

Ma Ibs non è solo consulenza. E anche ricerca. In accordo con importanti Enti universitari e associativi, Ibs è in grado di monitorare le esigenze economico finanziarie delle imprese lombarde ed elaborare soluzioni innovative.

40 consulenti, 80 con Acf

Anche per questo Ibs è il partner finanziario ideale dell'impresa lombarda, con informazioni aggiornate rispetto alle nuove normative, il confronto sempre aperto con le istituzioni, la collaborazione costante con le principali associazioni di categoria e i maggiori consorzi all'export lombardi, il supporto alle strategie e ai programmi di internazionalizzazione delle aziende.

Riassumendo sono tre - giova ripeterlo - i filoni consulenziali portanti dell'attività di Ibs Consulting: la finanza agevolata e i servizi di accesso al credito; la pianificazione finanziaria e il controllo di gestione; la finanza straordinaria.

Il tutto affidato a un team di 40 consulenti professionali che diventano 80 con quelli di Acf. Per concludere: professionalità e continuità, rapidità e semplicità dei finanziamenti, accessibilità e congruità degli stessi. Da qui il settimo comandamento, per rifarsi a quelli ricordati in premessa: provare per credere. a. ch.

IL NETWORK DI ACF SPA

SOCI

ASSOLOMBARDA

CONFIDI

IBS Consulting

Alberto Bertolotti

FEEDBACK

ACF

IMPRESA

FEEDBACK

LE IMPRESE DELLA CITTÀ REGISTRANO UN MINOR RISCHIO DI CREDITO

In questi rapporti, come nei precedenti, la ricerca è stata condotta su un campione di 800 società che, coerentemente con le indicazioni di Basilea 2, sono state ripartite in quattro macro aree. Le microimprese con fatturato inferiore a 2 milioni, da 2 a 10 milioni piccole imprese, da 10 a 50 milioni medie imprese e quelle superiori a 50 milioni grandi imprese. Oltre a tale classificazione dimensionale, si è fatto ricorso a quella territoriale, suddividendo la provincia in sette zone: Vallecasonica, Valletrompia-Lumezzane, Iseo-Franciocorta, Vallesabbia-Lago di Garda, Bassa orientale, Bassa occidentale e Brescia. Sette i settori merceologici: abbigliamento, agroalimentare e caseario, costruzioni e legno, meccanico, sidermetallurgico, chimico e tessile. Per quanto riguarda i risultati della ricerca, va rilevato che le grandi imprese registrano il minor rischio di credito, mentre la performance peggiore appartiene alle medie imprese; il minor rischio di credito lo si ha nelle imprese cittadine.

MICRO IMPRESE			
Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Ro Tech Srl	97	AAA
2	Platino Srl	91,5	AAA
3	Angoscini M.P. Srl	90,5	AAA
4	Cotrain Srl	90	AAA
5	Tecnopolimeri Srl	88,5	AAA
6	Materassi Gritti Srl	83	AAA
7	Ingranaggi Baiocchi Srl	79	AA
8	Gamma Bed Srl	78,5	AA
9	Sanimet Spa	78,5	AA
10	Lem Elettronica Srl	76,5	AA

PICCOLE IMPRESE			
Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Cedral Tassoni Spa Salò	95	AAA
2	Falme Spa	94	AAA
3	Ab Power Srl	93	AAA
4	C.T.X. Chemicals Srl	93	AAA
5	Spadacini Srl	90,5	AAA
6	Lem Italia Spa	90,5	AAA
7	Op Srl	89,5	AAA
8	Conf Plastic Srl	89,5	AAA
9	Ossidal Srl	89	AAA
10	Colortap Srl	89	AAA

MEDIE IMPRESE			
Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Enne.Pi. Srl	97,5	AAA
2	Fonderie S. Zeno Spa	92,5	AAA
3	Timken Italia Srl	91,5	AAA
4	Techno Polymer Srl	91	AAA
5	Santi Spa	88	AAA
6	Lamin. Acciai Spe. Spa	87,5	AAA
7	Rothe Erde-M. Rossi Spa	87	AAA
8	A.B. Impianti Srl	86,5	AAA
9	Framon Spa	86	AAA
10	Foresti Spa	86	AAA

GRANDI IMPRESE			
Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	S.K. Wellman Spa	96,5	AAA
2	Cameo Spa	95,5	AAA
3	Italgisa Spa	95	AAA
4	A.S.O. Siderurgica Srl	93,5	AAA
5	Omr Spa	93	AAA
6	Camozzi Spa S. Unipers.	91	AAA
7	Alfa Acciai Spa	91	AAA
8	Ferriera Valsabbia Spa	88,5	AAA
9	Gkn Fad Spa	87	AAA
10	Zucchini Spa	86,5	AAA

PER SETTORE

ABBIGLIAMENTO

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Condor Trade Srl	66	A
2	Palazzina Camiceria Srl	65	A
3	Lo Sfizio Srl	60,5	A

AGROALIMENTARE

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Cameo Spa	95,5	AAA
2	Cedra Tassoni Spa Salò	95	AAA
3	Foresti Spa	86	AAA
4	Naba Carni Spa	85	AAA
5	Caseificio Spinelli F.lli Srl	84,5	AAA
6	Guido Berlucchi & C Spa	81	AAA
7	Gandola Biscotti Spa	79	AA
8	Diamalteria Italiana Srl	78,5	AA
9	Le Caselle Srl	76,5	AA
10	A. Gandola & C. Spa	74,5	AA

ESTRATTIVO-COSTRUZIONE-LEGNO

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Materassi Gritti Srl	83	AAA
2	Gamma Bed Srl	78,5	AA
3	Ilpa Ind. Legno Pasotti	72	AA
4	Bottonificio Bonetti F. Srl	72	AA
5	Kaleb Srl	71	AA
6	Cam Srl	68,5	A
7	Wood Albertani Spa	64	A
8	Tonini Metal Prize Srl	63	A
9	Fasanini Srl	62,5	A

MECCANICA

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Ro Tech S.R.L.	97	AAA
2	S.K. Wellman Spa	96,5	AAA
3	Omr Spa	93	AAA
4	AB Power Srl	93	AAA
5	Timken Italia Srl	91,5	AAA
6	Techno Polymer Srl	91	AAA
7	Spadacini Srl	90,5	AAA
8	Cotrain Srl	90	AAA
9	Op Srl	89,5	AAA
10	Colortap Srl	89	AAA

METALLURGIA-SIDERURGIA-MINERARI

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Enne.Pi. Srl	97,5	AAA
2	Italgisa Spa	95	AAA
3	Falme Spa	94	AAA
4	A.S.O. Siderurgica Srl	93,5	AAA
5	Fonderie S. Zeno Spa	92,5	AAA
6	Alfa Acciai Spa	91	AAA
7	Metrocast Italiana Spa	89	AAA
8	Lamin. Acciai Speciali Spa	87,5	AAA
9	Framon Spa	86	AAA
10	Foma Spa	83	AAA

CHIMICO

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	C.T.X. Chemicals Srl	93	AAA
2	Lem Italia Spa	90,5	AAA
3	Angoscini M.P. Srl	90,5	AAA
4	Conf Plastic Srl	89,5	AAA
5	Tecnopolimeri Srl	88,5	AAA
6	Tovo Gomma Spa	85,5	AAA
7	Resine Ragnoli Srl	82	AAA
8	Whitford Srl	81	AAA
9	Ico Polymers Italy Srl	81	AAA
10	Italian Gasket Spa	80	AAA

TESSILE ABBIGLIAMENTO

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Platino Srl	91,5	AAA
2	Gallo Spa	84,5	AAA
3	Roccafranca Spa	71,5	AA
4	Viola Calzificio Spa	68,5	A
5	Valfil Srl	67,5	A
6	Manifattura di Cortefr. Srl	65,5	A
7	Fausta Srl	61	A

L'analisi per fatturato, zone e settori

Le aziende bresciane prime per solidità

Il rischio credito, a causa della crisi, sta diventando rischio default, insolvenza? Che fine han fatto i timidi cenni ad una «Basilea 3», giustificati dal fatto che Basilea 2 appare oggi come del tutto asimmetrico e sbilanciato rispetto alla attuale situazione di recessione, dal momento che i relativi parametri sul rischio credito delle imprese sono stati elaborati e fissati al tempo della crescita, anzi della massima crescita? Passato il panico, ovvero superata la prima ondata della crisi iniziata nel settembre 2008, le allusioni ad una eventuale terza edizione dell'accordo internazionale di Basilea sui requisiti patrimoniali e reddituali delle imprese sembrano svanite nel nulla. Eppure persino da un'autorevole pulpito come la presidenza dell'Abi sono venute raccomandazioni ad una modifica dei ratios (voti) che tenesse conto della nuova congiuntura recessiva mondiale.

Rischio credito = Rischio default?

Purtroppo sì. In un momento di crisi recessiva come l'attuale, il rischio credito per le banche, ovvero l'indebitamento eccessivo e per converso l'esposizione patologica degli istituti di credito, «rischia» di diventare tout court rischio default per le imprese (insolvenza). Anche per tali ragioni cade opportuno e puntuale il terzo Rapporto Aib-Acf-Ibs (ove Aib sta per Associazione industriale bresciana, Acf per Agenzia credito finanza mentre Ibs Consulting è la società di consulenza guidata da Alberto Bertolotti, sponsor principale dell'iniziativa) sul rischio credito delle aziende bresciane. Rapporto steso sulla base dei bilanci 2008, ultimo esercizio «mirabilis» prima del crollo.

Prova ne sia che i ratios del terzo Rapporto non si discostano molto da quelli elaborati nel secondo sulla base dei bilanci 2007, facendo parte della stessa positiva fase congiunturale. In base allo scoring (punteggio) finanziario medio dei diversi settori, la siderurgia (che nel 2009 è andata male con flessioni commerciali e reddituali del 50%) registrava nel 2008 lo stesso scoring del 2007, vale a dire il minor rischio credito di tutti i settori manifatturieri, mentre il

tessile abbigliamento, all'opposto, registrava sia nei bilanci 2007 che 2008 i peggiori punteggi del sistema.

Media impresa=Rischio maggiore

Anche in questo rapporto la ricerca è stata condotta su un campione di 800 società che, coerentemente con le indicazioni di Basilea 2, sono state ripartite in quattro macro aree. Le microimprese con fatturato inferiore a 2 milioni, da 2 a 10 milioni piccole imprese, da 10 a 50 milioni medie imprese e quelle superiori a 50 milioni grandi imprese. Oltre a tale classificazione dimensionale, si è fatto ricorso a quella territoriale, suddividendo la provincia in sette zone: Vallecasonica, Valletrompia-Lumezzane, Iseo-Franciocorta, Vallesabbia-Lago di Garda, Bassa orientale, Bassa occidentale e Brescia. Sette i settori merceologici: abbigliamento, agroalimentare e caseario, costruzioni e legno, meccanico, sidermetallurgico, chimico e tessile.

Per quanto riguarda i risultati della ricerca, va rilevato che le grandi imprese registrano il minor rischio di credito, mentre la performance peggiore appartiene alle medie imprese, quelle tra 10 e 50 milioni di fatturato. Interessante il risultato in base alla ubicazione geografica: le imprese della città registrano il minor rischio di credito, mentre la performance peggiore è appannaggio delle imprese della Bassa bresciana occidentale.

Controllo finanziario

Decisivo in tempi normali, determinante in tempi di crisi. Il governo della tesoreria aziendale e i processi di controllo sono presupposti essenziali - osserva il Rapporto nelle sue considerazioni finali - per una efficace gestione dei rapporti con le banche. Purtroppo si tratta di aspetti negletti dalle imprese di minori dimensioni, ma alla luce del nuovo accordo di Basilea 2 diventa un elemento di assoluta priorità.

Alcuni dati rilevati dal Rapporto ne sono una conferma. La marginalità creata dalla gestione caratteristica (il cosiddetto core-business) è sempre meno in grado di coprire gli oneri di ge-

stione finanziaria, soprattutto nelle piccole e medie imprese. Nel 2008 l'indebitamento netto nei confronti del Mol (margine operativo lordo, ossia l'utile prima di oneri ammortamenti e tasse) assume nel 2008 un peso (incidenza) molto più rilevante rispetto al 2007.

Le classi di rating

Il modello Acf rating utilizzato nella ricerca si compone di dieci classi di rating. Ad ogni classe di rating corrisponde un diverso rischio di credito: da un rischio molto basso collegato alla «trippla A» fino al fallimento - default (D). Alla «trippla A», ovvero lo scoring (punteggio) più alto, corrisponde ovviamente un «rischio molto basso»; alla «doppia A» un rischio basso, alla «trippla B» un rischio medio, alla B un rischio alto. Alla «doppia C» un rischio molto alto e alla D default (insolvenza o fallimento). Oltre a fotografare la situazione di rischio creditizio in un determinato istante temporale, il modello consente una comparazione temporale. Viene infatti calcolato il rating non solo dell'ultimo esercizio, ma si procede a calcolare la performance dell'ultimo triennio e il relativo scoring, corrispondente ad una ipotetica classe di rating.

Analisi andamentale

Attraverso le interrogazioni alla Centrale Rischi è possibile monitorare l'andamento qualitativo e quantitativo dei rapporti dell'impresa verso il complesso del sistema bancario con cui essa opera, relativamente a determinate classi e tipologie di strumenti bancari. Per definire uno scoring andamentale vengono utilizzati una serie di indicatori attraverso i quali si rileva una prima, immediata stima delle condizioni di rischio associate al prestatore. Nel calcolo dello scoring finale (la somma dei punteggi di ciascun indice che va a formare il punteggio complessivo) il peso attribuito all'analisi economico-finanziaria è pari al 70% del totale.

Il rimanente 30% è attribuito all'analisi qualitativa della Società per il 10% e all'analisi andamentale dei rapporti con gli istituti bancari per il 20%.

a. ch.

PER ZONA

VALLE CAMONICA

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Spadacini Srl	90,5	AAA
2	Forge Federica Srl	84,5	AAA
3	Graftech Spa	82	AAA
4	Camfart Srl	79,5	AA
5	Diamalteria Italiana Srl	78,5	AA
6	Comisa Spa	78	AA
7	I.R.F.I. Srl	76	AA
8	Forgiatura Morandini Srl	73	AA
9	Abra Beta Spa	69	A
10	Valmecc Srl	67	A

VALLE TROMPIA

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Timken Italia Srl	91,5	AAA
2	Metrocast Italiana Spa	89	AAA
3	A. Uberti Spa	86	AAA
4	Framon Spa	86	AAA
5	Flos Spa	82	AAA
6	Ri-Me Srl	81,5	AAA
7	Raffineria Met. Guizzi Spa	79,5	AA
8	Valpress Srl	79,5	AA
9	Ingranaggi Baiocchi Srl	79	AA
10	Fonderie G. Glisenti Spa	78,5	AA

ISEO FRANCIACORTA

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Ro. Tech Srl	97	AAA
2	AB Power Srl	93	AAA
3	Angoscini M.P. Srl	90,5	AAA
4	Conf Plastic Srl	89,5	AAA
5	Ossidal Srl	89	AAA
6	Aquila Piombo Srl	87,5	AAA
7	Morandi Srl	86,5	AAA
8	Impianti Metall. Ind. Srl	85	AAA
9	Ghidini Cipriano Spa	83,5	AAA
10	Metelli Spa	82	AAA

VALLESABBIA-LAGO DI GARDA

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Enne. Pi. Srl	97,5	AAA
2	Cameo Spa	95,5	AAA
3	Cotrain Srl	90	AAA
4	Ferriera Valsabbia Spa	88,5	AAA
5	Ind. Riunite Odolesi Spa	82,5	AAA
6	Resine Ragnoli Srl	82	AAA
7	Mesdan Spa	81,5	AAA
8	Ro. Ve.R. Laboratories Spa	81,5	AAA
9	Teseo Srl	81	AAA
10	Bredina Srl	79,5	AA

BASSA BRESCIANA ORIENTALE

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	C.T.X. Chemicals Srl	93	AAA
2	Omr Spa	93	AAA
3	Lem Italia Spa	90,5	AAA
4	Colortap Srl	89	AAA
5	Lamin. Acciai Speciali Spa	87,5	AAA
6	Rothe Erde Spa	87	AAA
7	Scattolin S.B. Srl	87	AAA
8	Gkn Fad Spa	87	AAA
9	Foresti Spa	86	AAA
10	Tovo Gomma Spa	85,5	AAA

BASSA BRESCIANA OCCIDENTALE

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	S.K. Wellman Spa	96,5	AAA
2	Italgisa Spa	95	AAA
3	A.B. Impianti Srl	86,5	AAA
4	Caseificio Spinelli F.lli Srl	84,5	AAA
5	Gi-Vi Srl	84	AAA
6	Off. Aeronautiche D. Srl	84	AAA
7	Lastra Attrezzature Srl	83,5	AAA
8	Materassi Gritti Srl	83	AAA
9	Quality Tools Srl	82	AAA
10	Metallurgica Bresciana Spa	81	AAA

BRESCIA

Num	Ragione Sociale	Scoring	Rating
1	Cedral Tassoni Spa Salò	95	AAA
2	A.S.O. Siderurgica Srl	93,5	AAA
3	Fonderie S. Zeno Spa	92,5	AAA
4	Platino Srl	91,5	AAA
5	Techno Polymer Srl	91	AAA
6	Alfa Acciai Spa	91	AAA
7	Op Srl	89,5	AAA
8	Icel Sistemi Elettrici Srl	89	AAA
9	Tecnopolimeri Srl	88,5	AAA
10	Bergomi Spa	88,5	AAA

